

7 ottobre: il giorno più buio di Israele ora perseguita Netanyahu alle urne di Davide Frattini, corrispondente da Gerusalemme

Il premier israeliano sa che 7/10/2023 sono i numeri che molti elettori calcoleranno prima di infilare la scheda nell'urna (Fonte: <https://www.corriere.it/> 6 ottobre 2026)



Noa Argamani rapita il 7 ottobre 2023

Non poteva non parlarne, non poteva **non menzionare la data per cui la cerimonia è stata allestita**: Simchat Torah, il giorno successivo alla festa di Sukkot, quello che tre anni fa è stato il **più buio nella Storia di Israele**.

Eppure come sempre Benjamin Netanyahu ha cercato di **spostare l'attenzione** sulle battaglie che sono ancora da combattere e su quelle che sono state combattute dopo **l'alba degli eccidi**.

Perché il premier sa che 7/10/2023 — coincidente con ieri secondo il calendario ebraico — sono i **numeri che molti elettori calcoleranno** prima di infilare la scheda nell'urna. Addirittura avrebbero preferito che il voto non cadesse il prossimo 27 ottobre **troppe assonanze con la data dell'orrore**.

Quel che il premier non può evitare sono i **parenti delle vittime** ancora impregnati dal dolore, come non può scansare il **trauma degli ostaggi** che pur son tornati a casa.

Yaakov Godo, durante la commemorazione sul Monte Herzl, **lo ha accusato di non aver saputo difendere il figlio Tom**, ucciso nel kibbutz Kissufim: «Non l'hai protetto e **non hai protetto le 1200 persone massacrate**. Vergogna».

Bushà, come in ebraico hanno urlato per mesi le migliaia di manifestanti: scendevano in strada per chiedere una tregua e ottenere il ritorno a casa degli **ostaggi ancora tenuti da Hamas**.

Con il rilascio degli ultimi sequestrati e **la restituzione anche dei cadaveri**, quei cortei si sono sfilacciati, gli slogan affievoliti. Mentre solo poche centinaia hanno protestato in questi 36 mesi **per fermare la strage a Gaza**: i palestinesi uccisi hanno **superato i 75 mila**, di questi 1.500 ammazzati dopo il cessate il fuoco entrato in vigore un anno fa.

Anche ieri dal palco Bibi — che non si è mai preso la responsabilità per le scelte strategiche dietro alla tragedia — ha continuato a **proclamare la sua guerra permanente**: «Non ce ne andremo dalla Striscia».

Israel Katz, il ministro della Difesa, ha dichiarato che **sono stati eliminati 4.000 tra i jihadisti che hanno partecipato agli assalti**: «Ne restano 2.000, hanno i giorni contati».

David Zini, il capo dei servizi segreti interni nominato da Netanyahu, ha avvertito che Hamas «starebbe **preparando un attacco da perpetrare prima delle elezioni**». E lo stesso primo ministro aveva sostenuto la settimana scorsa: «**I nostri nemici ci vogliono colpire**».

L'opposizione ha bollato l'allarme come «politica spicciola», perché in vent'anni al potere Netanyahu **ha sempre usato la paura nella propaganda elettorale**. Questa volta però — avvertono gli analisti — il rischio per lui è che sbandierare le «minacce» possibili potrebbe ricordare **quelle concrete non sventate tre anni fa**.

Yair Lapid ha invitato a casa sua, nel sobborgo elegante a nord di Tel Aviv, i leader dei partiti che **vogliono scalzare il premier**. La chiamano la «**coalizione del cambiamento**» e l'ex giornalista televisivo — e autore di romanzi gialli — si è fatto vedere attorno a un tavolino (tutti in maglietta rilassata da sabato sera) con Gadi Eisenkot, Naftali Bennett, Yair Golan e Avigdor Lieberman.

I sondaggi per ora **non garantiscono la maggioranza** a questo gruppo assortito: i Democratici di Golan sono gli eredi dei laburisti, Bennett è stato un capo dei coloni, Lieberman in una colonia ci vive e nel 2018 si è dimesso da ministro della Difesa perché Bibi **non era abbastanza aggressivo nei confronti di Hamas**.

Lapid fa da collante e **spera di ripetere il successo del 2021**, quando con Bennett è riuscito a **mandare Netanyahu all'opposizione** per gli unici ventun mesi in un ventennio.

Sulla carta il loro candidato a primo ministro è **Eisenkot**: l'ex capo di stato maggiore **rappresenta il centro moderato** e porta nei comizi il sorriso mesto di chi in questi tre anni ha sofferto, **il figlio e due nipoti caduti da soldati nell'offensiva a Gaza**.

Non lo ricorda dal palco — ma se lo ricorda gran parte degli israeliani — che **Yair (il secondogenito di Netanyahu) ha passato invece la guerra a Miami**.